

Dal 24 Agosto 2007 presso il Palazzo Vitelli a S. Egidio, in piazza Garibaldi, parteciperò alla collettiva a tema "Wunderkammer", sui sette vizi capitali.

Da un'idea di Elio Mariucci, direz. artistica di Ivan Teobaldelli.

Sette stanze arredate ognuna a tema sui sette vizi capitali. La mostra si è conclusa il 16 settembre 2007.

Dal **24 aprile al 4 maggio 2008** presso la ex chiesa di S. Egidio a Città di Castello ho partecipato con una installazione, assieme alla fotografa Chiara Burzigotti, ad una mostra nell'ambito di **"l'arte è mobile"**.
<http://www.lartemobile.com/>

Ho donato un lavoro al reparto oncologico dell'ospedale tifernate, nel 2009.

Ho donato un lavoro per "la casa dei girasoli" di Lama. 2010

I primi di dicembre 2010 ho realizzato una installazione specifica per "Il Fondino", come omaggio alla visita di Antonio Moresco, ospite del Finoinfondofestival, in Via Guelfucci a Città di Castello, in occasione della tre-giorni di manifestazioni organizzate per la chiusura della sede.

Dolly (TEMPLE GALLERY, ROMA 2014)

Su invito dell'Associazione Culturale L'Arte della memoria ho partecipato alla mostra La grande illusione / The great illusion a cura di Manuela De Leonardis Gallery of Art – Temple University, Roma opening martedì 18 febbraio 2014, fino al 6 marzo 2014. Titolo: Dolly. Per "La grande illusione / The great illusion" a cura di Manuela De Leonardis Gallery of Art, Temple University Rome opening martedì 18 febbraio 2014 ore 19,00 Mostra fund raising a sostegno del progetto CAKE per Bait al Karama Women Centre L'annuncio della 'nascita' della Pecora Dolly è stato dato il 14 febbraio 1997. Dolly è morta il 14 febbraio del 2003, in seguito a complicazioni polmonari. Non c'è relazione diretta tra questo lavoro e il libro che mi è toccato in sorte. Solo che di libro si tratta, oltre che di sorte. Esiste l'anima gemella? E se sì, possiamo clonare anche quella? "L'albero della scienza non fu mai l'albero della vita" diceva Manfred nel poema di Byron. Imitazione della vita, disse qualcun altro, in ben altre tragiche circostanze. Così ho pensato a una sorta di teca da laboratorio, asettica e impersonale, che contenesse i due libri, uno vero e l'altro clonato IMMAGINE IN GALLERIA

L'Altrapagina

ARTICOLO DI GAETANO RASOLA SETTEMBRE 2009 L'ALTRAPAGINA

L'ultima ombra

Un titolo cinematografico per un'operazione di arte "gestuale". Marco Baldicchi è un giovane e geniale artista dell'effimero; ha visto delle foto aeree del 1944, riprese nella primavera da aerei della Raf, l'aviazione militare inglese; una strisciata da Umberto I a Sansepolcro; ha colto l'ombra della Torre di Berta ancora in piedi; ha avuto l'idea. Riprodurre quell'ombra sul selciato della piazza coinvolgendo nel gesto tutta la città. Costringendo i cittadini a chiedersi cosa fosse. Riaprendo un contesto ormai, apparentemente, superato, dimenticato, perduto alla memoria delle giovani generazioni. E invece alle cinque del mattino di venerdì trentuno luglio duemilanove, ricorrendo i sessantacinque anni dall'evento distruttivo, un consistente gruppo di cittadini si è presentato all'appello. In piazza con Marco, anche Francesco Rosi e Giovanni Cangi, i tecnici amici che hanno preso compasso e righello e hanno tracciato i confini dell'ombra. Avevano portato con loro anche un sacchetto di carbone che, distribuito tra i presenti, ha dato sostanza al progetto. Numerosa e trasversale la partecipazione, tutti con la lingua fuori e il carboncino in mano inginocchiati a colorare. Un gesto collettivo della popolazione della vallata unita nella rievocazione di un atto di guerra che ha deturpato in modo definitivo il profilo della città. Una ferita che finalmente viene risarcita nella memoria di tanti, ha detto qualcuno. Una vecchia fotografia di famiglia ricostruita e reinterpretata, restituita agli affetti. Quella grande striscia nera in piazza ha incuriosito molto, tanti sono venuti per vederla. Punta sullo sponsor, ha ironizzato qualcuno indicando la direzione della freccia verso un'agenzia bancaria. Alle otto l'opera era compiuta. Neri e felici i tanti "pittori"; moltissimi con macchine fotografiche e da ripresa ad immortalare l'operazione. La genialità dell'idea è stata proprio questo coinvolgere tanti e ridare non solo il senso di un ricordo ma il suo valore per la collettività. Anche la titolazione dell'operazione è notevolmente evocativa: L'ultima ombra. Ombra, dal latino umbra e da un più antico indo-iranico onshra, un sostantivo dai molteplici significati, non indica soltanto l'assenza o la minor presenza di luce ma anche l'apparenza, giù, giù fino al regno dei morti. È un termine che ci richiama una quantità grande di situazioni diverse. Dall'uso che ne fanno i poeti: Ombre vane, fuor che nell'aspetto (Dante) agli scrittori come Proust: All'ombra delle fanciulle in fiore, fino

all'ombreggiatura dei pittori. Come quella realizzata in piazza da Marco. Le misteriose ombre della sera o l'ombra dei morti nelle antiche concezioni dell'anima o dello spirito dei defunti che finiscono nel regno delle ombre. L'uso che definisce condizioni individuali: restare nell'ombra, mettere in ombra, dare ombra, un'ombra di tristezza o le ombre vane per inseguire l'apparenza di cose senza realtà, senza valore o senza importanza. Ma anche la paura delle ombre e, addirittura, della propria ombra; ridursi un'ombra, per chi, malato, è dimagrito molto o dar corpo alle ombre per chi soffre di qualche disturbo psicologico. Ma anche la gioviale offerta di un'ombra, nel veneto trevigiano – bellunese, per indicare un bicchiere di quel vino bianco squisito che è il Prosecco. Ora prodotto anche in Friuli. L'ombra di un quattrino per le tante vittime della crisi. L'ombra del dubbio che corrode la fiducia verso una persona o verso se stesso, ma anche il riparo: all'ombra di un albero o di una torre o, ancora, della legge quanto mai necessario quando maltempora currunt. Il famosissimo verso: l'ombra di un sogno fuggente, per qualcosa di inafferrabile, di struggente nostalgia. Per finire nella concretezza della politica: governo ombra. E poi il teatro giavanese delle ombre o le famose ombre cinesi quando, con le mani, si disegnano controtutte su una parete teste di animali o di oggetti. Dette cinesi perché in quel paese è un gioco millenario con tanto di testi di studio. In ultimo i terribili responsi radiografici, quando indicano ombre inquietanti. Ma il paradosso in piazza di Berta è stata la riproduzione di un'ombra solare di uno gnomone che ormai non c'è più. Dall'ombra di una distruzione all'ombra di un'idea. Che fa rivivere una realtà attraverso l'ombra del passato che ritorna..

L'Ultima Ombra

La rievocazione era stata profonda e toccante: il 31 luglio 2009, alle cinque del mattino, una nutrita folla si era riunita in Piazza Torre di Berta, a Sansepolcro, su invito di Marco Baldicchi. Quell'azione, l'artista l'aveva meditata da tempo, e curata in ogni minimo dettaglio.

Aveva fornito a ognuno dei presenti del carbone (c'è ancora chi, a Fontecchio, lo prepara come si faceva una volta). La scelta di questo combustibile fossile non era stata casuale: è materiale che può subire grandi metamorfosi, strumento di antichi e moderni alchimisti.

Tramite l'azione (per favore, non chiamatela performance) di Baldicchi, con il supporto di un drappello di amici e cittadini altotiberini, la valle si è potuta riappropriare della sua storia più autentica.

La sagoma della Torre di Berta era stata tracciata per terra, sulla piazza dov'essa, un tempo, svettava. All'interno del suo perimetro ricostituito, tutti i "carbonari" ne disegnarono l'ombra.

Solo un artista poteva avere la sensibilità di rievocare con tale poetica un monumento che era stato parte integrante della vita di una città e di un'intera vallata. Ma esso non esisteva più dal 31 luglio 1944, data in cui i tedeschi, alle cinque del mattino, lo minarono e lo fecero saltare in aria.

Il tracciato eseguito dall'artista, sulla base di una foto di ricognizione aerea della Royal Air Force, andava tra il limite di base della torre (oggi indicato sulla piazza da segnali in metallo) e l'inizio di Via Matteotti, ovvero nel tratto in cui, il giorno prima di sparire per sempre, la piazza fu attraversata, a mezzogiorno, dall'ombra dell'antica torre.

L'Ultima Ombra, ha definito Baldicchi quest'azione partecipata, collettiva, corale. Man mano che i cittadini coprivano di carbone la sagoma sulla pavimentazione, riscoprendo contestualmente il loro passato, nuova gente affluiva, curiosa, interessata: giovani che si informavano, vecchi che si lasciavano andare ai ricordi, e si commuovevano.

L'inizio dell'azione era stato dettato dal campanaro: i rintocchi segnavano gli anni trascorsi dall'abbattimento della torre, la cui memoria fu trasmessa a Baldicchi dai racconti di Irma Vandì, pittrice e scrittrice biturgense, giovane testimone, in tempo di guerra, delle lacerazioni e delle ferite lasciate sulla pelle e negli animi.

Queste persone, ora, in un pacifico mattino d'estate, rievocavano, con il direttore d'orchestra Baldicchi, un passato che era ancora presente: il nero di Goya, il suo grido contro la guerra, contro tutte le guerre, si levava alto allo spuntar del sole.

"Dov'è molta luce, densa è l'ombra", scriveva Goethe; e Leonardo, ancor prima: "L'ombra è della natura delle cose universali".

Baldicchi ha voluto ricreare il mezzogiorno che la Torre non vide mai, quello del 31 luglio 1944, e la sua ombra è stata forte, evocativa più di mille discorsi. E, tra mezzodì e il tocco, un autentico miracolo visivo: l'incontro tra l'ombra della torre sparita e quelle degli altri edifici del "cuore" di Sansepolcro.

E splendida è stata anche la mostra che ne è risultata, svoltasi nel marzo scorso a Palazzo Inghirami a Sansepolcro, in cui erano anche visibili la produzione multimediale (il video, praticamente un cortometraggio, degno di un festival del cinema), quella pittorica (i poetici "Tratti d'ombra" realizzati da Baldicchi nel settembre 2009 sulle pietre di Piazza Torre di Berta, con la tecnica del frottage) e l'installazione con un mucchio di carbone, fotografie e dei resti dell'orologio della Torre che lasciava, letteralmente, senza fiato (memore, per certi versi, di alcuni lavori di Kounellis, uno dei padri dell'Arte Povera). Disponibile è anche il catalogo, opera tra le opere, pubblicato da Petrucci editore.

Ecco, ho infine compreso il trait d'union che lega le mostre (e le azioni) di Baldicchi, artista mai scontato, che procede "per via di levare" e arriva all'essenza, controcorrente in un mondo che parrebbe votato all'apparenza e all'individualismo (ma non sempre, se qualche direttore d'orchestra raccoglie degli antichi spartiti e lascia sgorgare da essi una musica nuova, corale). Tutte le azioni (e mostre) di Baldicchi sono, in una parola, commoventi.

Maria Sensi

Cronaca di un'azione
di Francesca Meocci

Io alle mie comodità non ci rinuncio
un'azione di e con Marco Baldicchi/
omaggio a Emilio Villa con dedica a Nuvolo/

Città di Castello_ sotto il ponte del Tevere/
21 maggio 2006_ore 12

L'invito, arrivato nei primi giorni di maggio, chiamava ad assistere a "certa azione" specificando che "non si tratta di una performance nel senso classico che questa parola ha acquisito negli anni passati, preferisco il termine azione per vari motivi". Il luogo, l'ora e la particolarità dell'invito da parte di Marco Baldicchi, poliedrico artista tifernate che ci ha abituato a eventi notevoli per spessore e originalità, hanno contribuito a creare un evento che non ha deluso le aspettative. Gli amici, gli addetti ai lavori, i curiosi e i passanti che si sono raccolti attorno all'artista, hanno vissuto un momento unico, sospeso nel tempo e nello spazio di un mezzogiorno domenicale, lungo la riva del Tevere, sotto il ponte colpito dal riverbero tremolante della luce sull'acqua, nell'atmosfera ovatta dai filamenti bianchi dei semi di pioppo. Prima di iniziare, o semplicemente l'azione è già in corso, uno dei fotografi viene trasportato con la canoa alla base del pilastro centrale del ponte. Arriva Nuvolo, cui l'evento è dedicato, e in breve Marco Baldicchi spiega che assisteremo a un omaggio al poeta Emilio Villa, amico fraterno di Giorgio Ascani, in arte Nuvolo. I fotografi scattano. Una figura, una presenza muta e bianca con la valigia in mano, percorre pochi passi lungo la sponda del fiume, poi torna indietro verso il ponte a incontrare Marco Baldicchi, che comincia a scrivere parole in nero sul corpo candido. Sono le parole di Emilio Villa: "Questo è un discorso su qualcosa, naturalmente è anche un discorso su niente, su come niente e qualcosa non sono opposti l'uno all'altro. Ma necessitano l'uno dell'altro per continuare ad esistere". I fotografi continuano a scattare. Lentamente, la creatura bianca, si avvicina all'acqua, apre la valigia, tira fuori degli scritti e fa scivolare i fogli, dolcemente, nella corrente del fiume. Poi si accosta alla valigia. La voce: "Io alle mie comodità non ci rinuncio". E si distende, addormentata, per terra. L'azione ha tratto ispirazione dai racconti di vita di Nuvolo. Negli anni duri del secondo dopoguerra Villa e Nuvolo giravano insieme e dormivano dove capitava, anche sotto ponti come questo. Andavano a far visita all'amico Burri e talvolta restavano a dormire nel suo laboratorio, per terra. Marco Baldicchi racconta che Villa aveva sempre una valigia, che conteneva i suoi scritti e spesso diventava il suo cuscino. Diceva: "Io alle mie comodità non ci rinuncio". I fotografi hanno smesso di scattare. L'azione unica e irripetibile, durata pochi minuti, sarà prossimamente oggetto di una mostra.

Ogni sorriso
di Maria Sensi

Fino al 29 luglio il Museo Civico di Santa Croce a Umbertide (Perugia) ospita l'esposizione Ogni sorriso di Marco Baldicchi, artista tifernate ben noto ai lettori de l'altrapagina. La mostra (aperta venerdì, sabato e domenica ore 10.30-13.00; 16.00-18.30) rende omaggio alle dodici vittime dell'eccidio nazista del 28 giugno 1944 perpetrato a Penetola di Niccone, a 6 chilometri a nord-ovest di Umbertide, da parte di alcuni soldati tedeschi. I fratellini Antonio, Carlo e Renato Avorio avevano tra gli 8 e i 14 anni; altri erano poco più che adolescenti (Edoardo ed Ezio Forni, 16 e 21 anni; Guido Lucchetti, 18). Tre erano le donne: Milena Ferrini, Erminia Renzini, Eufemia Nencioni. Gli altri uomini erano Canzio Forni, Conforto e Ferruccio Nencioni. Furono massacrati e arsi vivi, senza motivo e senza pietà, da soldati della 305ma divisione della Wehrmacht che, dopo averli straziati, rubarono anche i loro averi, ripartendo dalla loro misera cascina con gli zaini pieni. La vita di queste persone e delle loro famiglie è raccontata nel bellissimo e straziante libro di Paola Avorio "Tre noci per la memoria" (Petrucci editore, così come il catalogo della mostra). Erano mezzadri umbertidesi, dignitosi nelle loro esistenze piene di fatica e povertà; Paola Avorio ne ricostruisce i percorsi, anche individuali, in modo da non farli cadere nell'oblio: "non odio chiediamo a chi resta" – scrive – "soltanto memoria". Marco Baldicchi – che ha curato la copertina del volume – ha estrapolato, da una foto che mostra le persone scomparse, i dettagli delle loro labbra. Le dodici bocche, isolate, ingrandite e modificate con un intervento manuale, sono elementi di una grandiosa installazione, appositamente progettata, nella navata della ex-chiesa, ora museo, di Santa Croce. L'allestimento è commovente. I dodici stendardi di lino, sorta di sudari in onore delle vittime, si ergono nella mononavata come bandiere bianche, in cui il richiamo flebile alla pace e alla solidarietà si esprime, quasi senza voce, contro la barbarie. La voce, inascoltata, muove dalle labbra dei poveri martiri. Bocche di donne, uomini, adolescenti, bambini, cucite in timidi sorrisi, legate le une alle altre da un muto colloquio. Quanta cura ha posto l'artista nel ridarci l'immagine di quelle esistenze; i visi furono sfigurati, ma i loro dolci sorrisi tornano fino a noi da un passato lontano; ci spronano a riconoscerli e, nello stesso tempo, a ritrovarci gli uni gli altri. A essere uniti, a non dimenticare i nostri fratelli inghiottiti nella lunga notte della guerra e della barbarie; strappati, con inaudita violenza, all'amore dei loro cari, senza un perché. L'opera – costituita da dodici stendardi sospesi nella navata alla stessa altezza – diviene tassello della memoria collettiva. Il lavoro di Marco Baldicchi assume una dimensione quantomai solenne in questa chiesa di estrema bellezza e sobrietà, al cospetto della Deposizione di Luca Signorelli (artista celebrato quest'anno sia in Umbria che in Toscana), che gli fa da contrappunto nel suo tema dolente. Le parole non servono più, rimangono strozzate in gola, ma il messaggio arriva, forte e chiaro: i suoi connotati sono civili, etici ed estetici. Il massacro non viene dimenticato, le dodici esistenze sono vicine alle nostre: i loro visi sono stati richiamati attraverso lo sguardo dell'arte. Il lavoro di Baldicchi è immune dalla retorica; non si tratta di facile commemorazione, questa azione è stata trasformata in una testimonianza ineludibile per ogni coscienza. Baldicchi in ogni sua mostra (o azione artistica) lascia un'impronta. Le sue esposizioni (o azioni performative) non sono mai scontate o banali. Tra le più recenti, quella del 2006 "Io alle mie comodità non ci rinuncio!" che evocava una frase pronunciata dal poeta Emilio Villa in una conversazione con l'artista Nuvolo. Un'altra azione di grande sensibilità e bellezza si è tenuta il 31 luglio 2009 a Sansepolcro: nell'azione "L'ultima ombra" l'artista tracciò, insieme ad amici e a tanti biturgensi, sul selciato della piazza principale della città, la sagoma geometrica col carbone riportante la forma dell'ombra proiettata dalla Torre di Berta distrutta dalle truppe naziste 65 anni prima (ne era seguita anche una mostra personale, sempre a Sansepolcro, la cui qualità fu lodata pure dal Quirinale).

L'arte per Baldicchi è un percorso di vita, fuori dai sentieri battuti, lontano dagli espedienti facili.
L'arte per Baldicchi è ricerca e memoria: e ogni volta ci commuove.

Segno

da 'SEGNO' n° 242 - ottobre - novembre 2012

Museo di S. Croce - Umbertide -

Ogni sorriso è una potente installazione di Marco Baldicchi realizzata al Museo di S. Croce ad Umbertide e costituita da dodici grandi teli che a m di standardi sono collocati lungo il perimetro dell'ex chiesa, dove si conserva la *Deposizione dalla croce* di Luca Signorelli.

Ogni telo ha impresso un sorriso, quello di dodici vittime di un efferato atto di barbarie compiuto proprio nei pressi della cittadina umbra durante la seconda guerra mondiale, al passaggio del fronte.

In un linguaggio minimal, ridotto ad un asciutto, quanto poetico, segno essenziale, quello di un sorriso che si ripete e si differenzia per ogni telo bianco, esposto in successione, l'artista ha voluto farsi portatore di memoria.

I dodici sorrisi, estrapolati da una foto d'epoca e ricostruiti con stampa su tela e ricamo a filo d'oro, sono amplificati da Baldicchi in una traccia indelebile, effigie della vita che si perpetua al di là della tragedia e della brutalità umana, in un'operazione prima etica e civile, e poi ancor più classicamente artistica nella cura che l'arte ha per il dolore, quella che Teognide e Mnemòsine, dee della speranza e del ricordo, promettono agli scomparsi.

Così le loro eternee sembianze, ora pura astrazione, con quell'unico reperto documentario scelto, sono trasposte in tangibile immagine, in visibile ricordo e in opera d'arte.

Marco Baldicchi è partito nell'ideazione di quest'opera, come in tutto il suo lavoro, da un pensiero forte, che procede dall'immateriale al materiale, compone, in questo caso, un sacrario della memoria in cui le inevitabili e molteplici componenti emotive sono cristallizzate in una stasi pressoché assoluta.

La sua opera induce inoltre ad una riflessione sempre attuale sul ruolo dell'arte in relazione ad eventi di tragedia collettiva, se pur di micro storia su quale possa essere il linguaggio efficace per essi.

La mostra a cura di Aldo Jori è corredata da un ricco catalogo con contributi, tra gli altri, di Bruno Corà, Enrico Crispolti e dello stesso curatore.

Rita Olivieri

http://www.rivistasegno.eu/?page_id=99

www.rivistasegno.eu/

root & routes

<http://www.roots-routes.org/2012/06/27/invisibilemarco-baldicchi-l%E2%80%99essenziale-e-visibile-agli-occhidi-saverio-verini/>



- [Home](#)
- [Pagine](#)
 - [\[ARCHIVIO](#)
 - [\[CALL 4 SUBMISSION](#)
 - [\[CHI SIAMO](#)
 - [\[CONTATTI](#)
 - [\[LINK](#)

Subscribe: [Rss](#)

Invisibile

Marco Baldicchi. L'essenziale è visibile agli occhi

a cura di Saverio Verini

mercoledì, giugno 27, 2012

Seguo il lavoro di Marco Baldicchi (Città di Castello, 1963) da ormai diversi anni. Le sue azioni – guai a chiamarle performance, termine che allude a un'idea di 'risultato da conseguire' estranea al pensiero dell'artista – coincidono con la volontà, etica ed estetica, di recuperare memorie di episodi minori (dimenticati o lasciati ai margini) legati a passaggi decisivi della nostra storia recente. Si prenda uno dei suoi ultimi progetti, *L'ultima ombra* (2009): per realizzare quest'intervento, Baldicchi ha preso spunto da un episodio della seconda guerra mondiale, l'abbattimento della Torre di Berta per mano nazista il 31 luglio del 1944, a Sansepolcro, comune in provincia di Arezzo. A 65 anni di distanza, il 31 luglio del 2009, Marco Baldicchi ha accettato di sfidare il tempo, almeno per un po': con la partecipazione di decine di persone intervenute per l'occasione, l'artista ha tracciato a terra la proiezione dell'ombra della torre abbattuta, servendosi di pezzi di carbone nero.



Marco Baldicchi, *L'ultima ombra*, foto di Riccardo Lorenzi

Stagliandosi sulla pavimentazione della piazza nella quale sorgeva, la sagoma della torre è tornata di nuovo a marcare la propria presenza nello spazio cittadino, fino alla naturale dissolvenza, nei giorni successivi; ne è scaturita una sospensione incurante del trascorrere del tempo (l'ombra infatti rimaneva fissa, non seguendo il movimento del sole), in grado di evocare il passato, proiettandosi contemporaneamente verso il futuro. Una rinascita in piena regola, a pochi passi da un'altra celebre resurrezione, quella di Piero della Francesca, esposta nel Museo Civico

di Sansepolcro: la sorpresa dei passanti nel vedere materializzarsi l'ombra della torre abbattuta rappresenta la dimostrazione dell'efficacia dell'intervento.

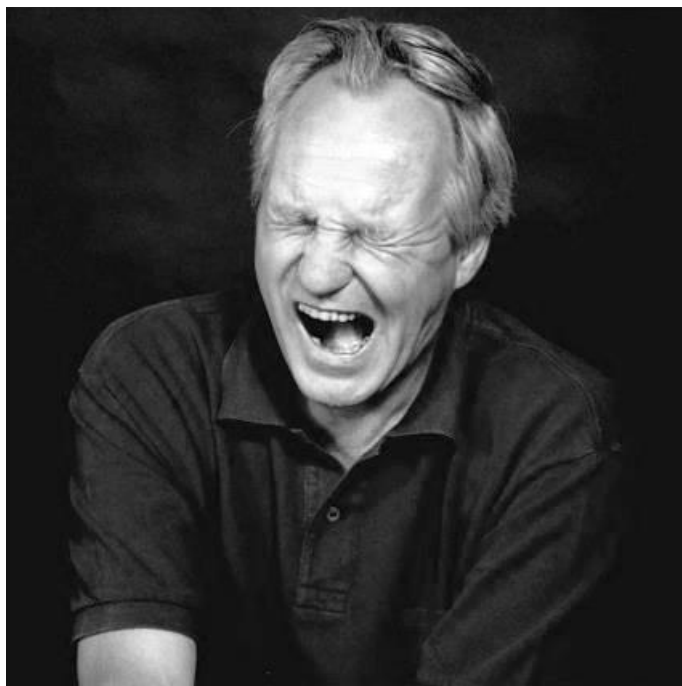


Marco Baldicchi, *L'ultima ombra*, foto di Achille Sberna



Marco Baldicchi, *L'ultima ombra*, foto di Michele Foni

Al di là dei mezzi adottati da Baldicchi, indici di una completa disinvoltura nell'orientarsi attraverso alcuni punti cardinali dell'arte contemporanea (relazionalità, estensione nel contesto urbano, approccio community-specific), *L'ultima ombra* mette in luce un altro elemento caratteristico della poetica dell'artista umbro: la riflessione sull'assenza e su ciò che – per estensione – risulta invisibile. La temperatura dei suoi lavori più recenti è condizionata da questa 'costante': assenza del simbolo (la già citata Torre di Berta); assenza del suono (lo sbadiglio collettivo che, in un'azione del 2007, si trasforma in *Urlo muto*); assenza del soggetto (lo scrittore e critico Emilio Villa, presente per 'interposta persona' grazie all'interpretazione di un performer sotto il ponte del Tevere a Città di Castello in occasione di *Io alle mie comodità non ci rinuncio!*, nel 2006).



Marco Baldicchi, *L'urlo muto*, foto di Sonia Squartini

La riflessione sull'assenza è paradossalmente funzionale a ricostituire una presenza: agendo su qualcosa che non c'è più, Baldicchi ricava epifanie inattese. Non è interessato a provocare mettendo in evidenza i limiti dello statuto dell'opera attraverso la sua smaterializzazione (come hanno proposto le ricerche concettuali delle neoavanguardie dagli anni Sessanta), semmai l'esatto contrario.

L'ultimo lavoro realizzato dall'artista, inaugurato il 24 giugno e visibile fino al 29 luglio, è un'installazione per l'ex Chiesa di Santa Croce a Umbertide (Perugia), ancora una volta al fianco di un 'vicino' noto, Luca Signorelli (presente nello stesso spazio una *Deposizione* del 1516). Si intitola *ogni sorriso* e, come nel caso dell'"Ombra", la sollecitazione proviene da una vicenda risalente all'estate del 1944, quando un comando nazista uccise brutalmente – per motivi ancora non chiariti – dodici persone presso Penetola, nel comune di Umbertide. Prendendo spunto da una foto che mostra le dodici persone scomparse in quel giorno di fine giugno, Baldicchi si è concentrato su un dettaglio di quei ritratti: le labbra. Le dodici labbra, isolate e ingrandite, sono state stampate su altrettanti teli bianchi. Niente carnosità, nessun residuo di erotismo che possa richiamare alla Mae West ritratta da Salvador Dalí; solo l'applicazione di una sottile cucitura dorata, necessario strappo al protocollo del lutto e tenue ribellione al minimalismo cromatico che contraddistingue i lavori di Baldicchi. La linea della cucitura assume un ruolo centrale nell'economia del lavoro: il gesto del cucire, affidato alla mano esperta di una sarta che ha seguito la traccia color oro dipinta dall'artista con un acrilico, sottende un atto riparatorio, un risarcimento nei confronti della storia. Grazie a quella linea le labbra vengono riattivate, rese vitali; ma al tempo stesso la doratura, attributo tipico delle icone bizantine, le astrae e sottrae alla temporalità. Dar corpo alle labbra, liberandole dalla pesantezza del corpo stesso: Baldicchi è riuscito in questa piccola meraviglia, rendendo ancora una volta presenti, qui e ora, i sorrisi di persone che non ci sono più, riparando a un'assenza con un'apparizione poetica. Come osserva lo scrittore e giornalista Michele Smargiassi, le "immagini che hanno perso la funzione per cui furono messe al mondo, possono sopravvivere solo se qualcuno ne regala loro un'altra, che non sia la pura semplice conservazione della propria esistenza"; ed è proprio ciò che il lavoro dedicato alle vittime di Penetola riesce a dimostrare, restituendo ancora una volta la rappresentazione fisica di qualcosa che non c'è più e dando corpo all'invisibile.



Marco Baldicchi, *ogni sorriso*, 2012. Courtesy dell'artista

Link:

<https://www.marcobaldicchi.it>

Marco Baldicchi, *L'ultima ombra*

Saverio Verini è laureato in Storia dell'Arte Contemporanea presso l'università "La Sapienza" di Roma. Contemporaneista sfegatato, s'interessa di manifestazioni artistiche fondate su processi partecipativi e relazionali. Dal 2011 è curatore della sezione arti visive di *Kilowatt Festival*. Con l'associazione culturale Sguardo Contemporaneo ha realizzato il progetto 'Nuova Gestione' (2012) – interventi d'arte contemporanea in spazi sfitti del quartiere Quadraro, a Roma – e ha partecipato alla realizzazione della mostra Nicole Voltan. Sistema Entropia, all'interno del circuito ufficiale di FOTOGRAFIA – Festival Internazionale di Roma (2011). Collabora con il magazine online Artribune e con la

rivista Lettera Internazionale, per la quale recensisce libri di arte ed estetica. Dal 2011 è nello staff del MACRO – Museo d'Arte Contemporanea Roma.



Tags: [Marco Baldicchi](#), [Saverio Verini](#)

© 2012 [Roots-Routes](#). All Rights Reserved Developed by [PSD to Wordpress](#) . Designed by [Wordpress Theme Designer Wordpress Theme Designer](#)

Commentari d'Arte

commentari d'arte RIVISTA DI CRITICA E STORIA DELL'ARTE fondata da ALESSANDRO MARABOTTINI anno XX, nn. 58-59 maggio-dicembre 2014 S O M M A R I O EDITORIALI E SAGGI DI STORIA DELL'ARTE ---- STEFANIA PETRILLO, Il luogo e il genio. Produzione artistica tra memoria, etica e progetto pag. 5 questo denso saggio si conclude con la citazione de 'l'ultima ombra'(vedi pdf)

Scarica l'allegato: [**Luogo genio.pdf**](#)

Hestetika

Articolo di Lorenzo Fiorucci nel numero di ottobre 2017 (trimestrale) dal titolo: "A margine di un'azione". Si tratta del commento ad "acqua pura poesia" (vedi pagina dedicata)

alcune presentazioni



Presentazione della mostra personale tenutasi presso la sala espositiva comunale di Città di Castello nel 1998.

Autore Ferdinando Cerretti.

Il taglio più netto lo colora il tempo. Tempo storico, culturale, che accompagna il fenomeno, la cosa al suo apparire.

Taglio o tela. Quadro o vela: il nome è se insiste nell'idea. L'idea è di un soggetto che affiora rintracciando

nella materia, per l'avvenuta interruzione, la propria memoria, la cui guancia espone al tempo.

L'emerso è tale che è immerso nel nuovo elemento. Il taglio è l'attraversata dell'immaginario che in superficie sulla tela s'intraccia, sulla rotta s'invela. Come dire che se la traccia è rinvio ad altro, questo-altro tenta con la pittura la sua visibilità. Altro-tempo che copre. Del rimosso la cifra è l'orma, in direzione della quale si muove l'avventura artistica. Quando si parla di memoria che affiora e nella resa è leggibile – il quadro il dipinto – referenze o coordinate non sono date una volta per tutte. Il taglio è esposto alla copertura e la copertura al taglio. Memoria fluida anziché stratificata. Unica pulsione il conscio che vede il buio e l'inconscio risalente alla luce. Arduo percorso ogni volta rintracciare il riguardevole del mimetico, ciò che del nascosto rivela il passaggio senza il raffronto con la figura *naturata*, per l'avvenuta introiezione.

Vedere qualcosa è connettere, è rinviare ad altro sino al farsi-come. Nel farsi-come, l'arte nulla lascia d'intentato coniugando vedere e celare.

Il come-del-farsi. C'è la volta di una corteccia da canto notturno: un regno lunare, orfico, in cui l'inatteso si palesa. Il quadro di dimensioni ridotte offre una percezione dilatata. In vista sottostante la presenza di un binario breve di alba-tramonto, il pronunciarsi di un percorso in prossimità obbligato, inquietante accenno da subito pacificato. C'è il rosso magmatico e nodo resistente, inconcusso, per una introiezione insaziata, non facilmente enucleabile – dato il contrasto compatto col nero.

C'è una lettera mai partita mai pervenuta. Corrispondenza trattenuta sul nascere? Anche qui il nero non si lascia superare anzi traspare dal fondo della nuvola d'oro. A una individualità irrinunciabilepotrebbe alludere l'epistola autografata, all'impossibilità della stessa smemoratezza di smarrirsi nel nulla. Impossibilità della stessa solitudine di separarsi dal contesto.

Ci sono segni de-tenuti in palmo di mano. Sì-no: sono i segni sulla parete della cella carceraria dei giorni che passano e non hanno altro svago del muro, indelebile schermo.

C'è da leggere da vedere... c'è e c'è altro: esserci del rinvio che nel frattempo si mostra. Si mostra e attende all'irrinunciabile.

Ferdinando Cerretti

Testo di Ferdinando Cerretti per una mia mostra tenutasi ad Arezzo nel 2000.

Il soggetto attraversante la realtà è da essa attraversato. Tale soggetto – il Desiderio, la Memoria – non è l'immobile autoreferente, soggiace invece al flusso delle discontinuità traccianti per tutti i punti, i tagli. L'artista evocante assiste oltre i traslati, gli spostamenti del sottosuolo, secondo quantità variabili. Nell'opera di Marco Baldicchi, l'immagine non è composta dall'oggetto, ma dalla materia che come evento e come arte irrompe. La juta dei sacchi del caffè, raccolto in Brasile, segue la trasferta sino a destinazione. Colore e aroma si trasportano sul banco con il preparato nelle tazzine, non come oggetto di consumo, bensì effetto di una atmosfera, del calore colorato di un ambiente, così sul nitore spanso, rinviante al contenente di porcellana, si rintracciano le chiazze del contenuto. Sono le emozioni, gli affetti a stare al posto del prodotto consumato. La materia in soglia si spinge sulle prome, il Desiderio attiva falde lungo resistenze **fratte**.

Ferdinando Cerretti